

## II. L'audiodescrizione e la traduttologia

### 1. Funzionalismo, traduzione e accessibilità<sup>24</sup>

La considerazione dell'atto traduttivo come azione innescata a partire da certa intenzionalità e mirata a un obiettivo comunicativo si fa strada a partire dagli anni Settanta. Significativo è, in tal senso, l'apporto fornito dalla corrente funzionalista in traduttologia, un approccio particolarmente florido in Germania.

Attraverso il funzionalismo si diffonde una nuova concezione del lavoro traduttivo, che modifica radicalmente anche le accezioni e le modalità di analisi applicate al testo da tradurre. In linea generale, infatti, le teorie funzionaliste definiscono l'attività traduttiva un processo complesso e variato, alla cui realizzazione contribuiscono diversi agenti.

Un elemento precursore dei principi funzionalisti è la teoria dell'azione traduttiva, introdotta dalla traduttrice Justa Holz-Mänttari. Essa ridefinisce la traduzione, vista non più solo come trasferimento *interlinguistico* di informazioni, ma come scambio di messaggi tra *interlocutori*. La prima pubblicazione di Holz-Mänttari risale al 1984; nello stesso anno, Katharina Reiß e Hans J. Vermeer introducono i fondamenti della teoria funzionalista nel volume *Groundwork for a General Theory of Translation*. Elemento comune alle posizioni assunte dagli studiosi è la riconsiderazione del testo di partenza, valutato non più solo nella sua valenza linguistica, ma anche per il ruolo che svolge nel contesto comunicativo di diffusione.

La predominanza attribuita dalle teorie funzionaliste alla natura comunicativa dell'atto traduttivo le rende particolarmente conformi all'oggetto della presente ricerca, dal momento che la selezione delle risorse linguistiche da adottare in audiodescrizione presuppone e implica una stretta connessione con il messaggio che si intende veicolare. Conseguenza che l'analisi dell'audiodescrizione in quanto modalità di traduzione possa trarre giovamento dall'applicazione di filoni teorici a forte vocazione comunicativa. Per tale ragione, i paragrafi che seguono introducono una disamina degli elementi salienti delle elaborazioni funzionaliste, facendo specifico riferimento ai tratti aderenti alle nostre esigenze di ricerca. Considerata la vastità dell'argomento e l'eterogeneità degli aspetti trattati dagli studiosi che hanno contribuito al suo sviluppo, si provvederà a fornire informazioni relative ai principali apporti concettuali dei maggiori esponenti del filone teorico.

Alla luce della già menzionata rilevanza che riveste nella considerazione del processo comunicativo, si è scelto di soffermarsi brevemente sui principi essenziali della teoria dell'azione traduttiva citata in apertura. Sebbene essa non

---

<sup>24</sup> A titolo di premessa, si anticipa che la disamina dei contributi apportati dai principali esponenti del funzionalismo non coinvolge la trattazione delle teorie di Christiane Nord. Sebbene la centralità delle formulazioni teoriche proposte dall'autrice sia un elemento indiscusso, si è scelto di non approfondire la trattazione della sua posizione, dal momento che gli argomenti in essa trattati non presentano aderenza con le componenti oggetto della presente ricerca.

venga collocata entro le concretizzazioni del paradigma funzionalista, condivide con quest'ultimo caratteristiche peculiari che ci sembra opportuno approfondire.

### *1.1. Justa Holz-Mänttari: l'atto traduttivo e la comunicazione interculturale*

Si deve alla teoria dell'azione traduttiva la concezione della traduzione come atto comunicativo mediato da un esperto esterno, il traduttore, chiamato a intervenire per abbattere le barriere linguistiche che impediscono lo scambio di messaggi tra interlocutori. Si tratta, in altre parole, di un atto di comunicazione interculturale in cui il traduttore è la figura deputata a fare sì che lo scambio intenzionale di messaggi possa correttamente avere luogo (Williams 2013: 52).

L'adozione di questa nuova prospettiva richiede di rivedere l'accezione attribuita all'oggetto della traduzione; il passaggio dalla decodificazione linguistica all'interazione comunicativa, infatti, rende insufficiente considerare il testo per la sola componente verbale:

[It] is not about translating words, sentences or texts but is in every case about guiding the intended co-operation over cultural barriers enabling functionally oriented communication (Holz-Mänttari 1984: 7-8).

Tali rilevazioni comportano altresì lo sradicamento del concetto di equivalenza testuale quale elemento cui conferire priorità in traduzione; alla luce delle nuove definizioni, un ruolo dominante è svolto dall'intento comunicativo insito nel messaggio da trasferire.

L'elaborazione teorica appena menzionata sembra porre le basi per lo sviluppo di alcuni dei principi cardine della corrente funzionalista. L'intersezione tra i punti comuni alla teoria in questione e al funzionalismo, così come la loro aderenza alle esigenze connesse con la ricerca presentata in questa sede, rende pertinente soffermarsi sulla trattazione dei seguenti principi:

- centralità della funzione comunicativa in traduzione.
- estensione dei confini del testo e sviluppo di nuove tipologie testuali.
- riconsiderazione del principio di equivalenza.
- designazione delle competenze professionali del traduttore.
- necessità di abbattere barriere di tipo linguistico e culturale che impediscono l'interlocuzione tra agenti coinvolti nello scambio.
- rilevanza rivestita dalla prefigurazione di schemi e di strategie interpretative adottate dal mittente e dal destinatario dello scambio comunicativo.

La trattazione proposta di seguito mira ad approfondire aspetti relazionati con gli elementi di cui sopra. Si ritiene che dalla disamina delle teorie funzionaliste nei tratti caratteristici possa derivare la rilevazione di elementi di

comunanza in grado di giustificare l'applicazione del paradigma ad alcune delle principali modalità di traduzione esistenti (di conseguenza, anche all'analisi dell'audiodescrizione).

### *1.2. Katharina Reiß. La riconsiderazione delle tipologie testuali e l'equivalenza funzionale*

Nella discussione relativa alle condizioni che determinano l'adozione delle più efficaci strategie traduttive, Katharina Reiß identifica i tratti salienti dell'atto traduttivo e delle finalità a esso associate:

Interlingual translation may be defined as a bilingual mediated process of communication, which ordinarily aims at the production of a TL (target language, n.d.a.) text that is functionally equivalent to a SL (source language, n.d.a.) text (2 media: SL and TL + 1 medium: the translator, who becomes a secondary sender; thus translating: secondary communication (Reiß in Venuti 2000: 160).

Pur nella sua concisione, il passaggio sembra racchiudere un elemento caratteristico delle prime elaborazioni funzionaliste: la traduzione interlinguistica concepita come *processo comunicativo*, la cui realizzazione è affidata a un traduttore chiamato a instaurare una relazione di equivalenza tra la funzione del testo di partenza e quella del testo di arrivo.

In continuità con la teoria dell'azione traduttiva, la necessità di trasmettere un messaggio si configura come la premessa essenziale alla realizzazione di una interazione. A differenza della suddetta teoria, tuttavia, la proposta di Reiß riconduce la comunicazione all'interno dei confini testuali, orientando il focus verso la resa linguistica del messaggio trasmesso dal testo al destinatario.

Nei casi in cui gli interlocutori coinvolti non condividano il medesimo sistema linguistico e di processamento delle informazioni, si rende necessaria la mediazione di un traduttore esperto, in grado di riconoscere le caratteristiche distintive del testo di partenza, per riprodurle nel testo di arrivo. Ciò presuppone l'acquisizione di competenze volte a condurre un'accurata analisi del testo fonte, alla ricerca delle specificità che ne determinano la funzione comunicativa. L'autrice sostiene, infatti, che la redazione del testo di partenza dipenda nella sua totalità dalle intenzioni comunicative dell'agente che lo redige:

[d]ue to the intention (understood as purpose, aim or motivation for verbal communication) verbalized by an author in his text, this text (as an information offer) is assigned a *general communicative function* which, in turn, determines its status within a culture community” (Reiß e Vermeer 2013: 182).

La determinazione delle funzioni comunicative associate a un testo consente all'autrice di elaborare una tassonomia delle tipologie testuali, ciascuna dotata di

caratteristiche peculiari. Partendo dalla classificazione delle tre funzioni del linguaggio introdotte da Bühler (1934/1965), Reiß (1977/1989: 108-109) identifica le seguenti categorie:

- Testo informativo: il focus è incentrato sulla comunicazione di fatti o di dati. Il processo di traduzione privilegia la trasmissione del messaggio, esplicitando il contenuto di elementi eventualmente poco chiari. Nella gran parte dei casi, dunque, l'accuratezza nella traduzione del contenuto prevale sullo stile adottato.
- Testo espressivo: conferisce rilevanza allo stile linguistico impiegato, senza sottovalutare la centralità dei contenuti da riportare. La traduzione letteraria ne costituisce un esempio.
- Testo operativo: tipologia testuale incentrata sul destinatario, cui si rivolge uno specifico invito. Dal momento che si agisce per ottenere una risposta dal lettore/utente, le strategie traduttive da adottare dovrebbero essere mirate a individuare nel contesto di arrivo gli espedienti utili a riprodurre l'intento persuasivo o appellativo.

Reiß introduce anche una quarta tipologia testuale, cui non associa alcuna funzione del linguaggio. Si tratta dei testi "audio-mediali", le cui caratteristiche sono indicate di seguito:

- Testo audio-mediale (o multimodale): rientrano in questa categoria i film o gli annunci pubblicitari composti dall'interazione di diversi sistemi semiotici. La traduzione di tali testi richiede che si presti attenzione alle modalità in cui parole, immagini e suono si integrano nella produzione di significato (Reiß 1976: 20). Le motivazioni che conducono l'autrice a inserire la tipologia testuale "multimodale" nella sua tassonomia sono ravvisabili nelle parole della stessa:

[I]n view of the relevancy for translating purposes, an additional type, a "hyper-type", should be isolated as a super-structure for the three basic types: *the multi-medial text type*. The need for this arises from the fact that the translating material does not only consist of "autonomous" written texts, but also, to a large extent, firstly of verbal texts, which though put down in writing, are presented orally, and, secondly, of verbal texts, which are only part of a larger whole and are phrased with a view to, and in consideration of, the "additional information" supplied by a sign system other than that of language (picture + text, music and text, gestures, facial expressions, built-up scenery on the stage, slides and text, etc.). [...] Therefore, I now put this type above the three basic forms, though, formerly, I placed it beside them. However, [...] these extra-linguistic conditions should be regarded as the basis for a typology of media relevant to translating (Reiß 2000:165).

La teorizzazione proposta da Reiß (confermata dalle successive contribuzioni di Vermeer) dice di un approccio inedito alla considerazione della testualità come di un elemento multifattoriale. La menzione della tipologia testuale multimediale sembra aprire alla considerazione dell'eterogeneità degli elementi che compongono il testo; sebbene l'autrice contempli la presenza di fonti di significazione altre da quella verbale, tuttavia, la sua posizione rimane ancora piuttosto "logocentrica", dal momento che l'apporto fornito da tali segni alla significazione viene concepito alla stregua di informazioni integrative, definite altresì "condizioni extra-linguistiche".

Nonostante la predominanza del verbale, l'attribuzione di caratteristiche di testualità alla mistione di codici e di canali sembra tracciare un primo passo nella direzione di quanto sarà successivamente riconosciuto come "testo audiovisivo" (Zabalbeascoa 2008). Si ravvisa in questi primi tentativi un interesse verso le possibili modalità procedurali da adottare nel caso della traduzione di un prodotto multimodale. Nella prospettiva degli obiettivi della presente ricerca, l'attenzione dedicata dal funzionalismo al testo multimodale appare un elemento rilevante, anche alla luce dei possibili vantaggi derivanti dall'applicazione della teoria all'analisi della tipologia testuale in oggetto.

### 1.3. Vermeer: *Skopostheorie*, il ruolo del destinatario e la complessità dell'azione traduttiva

Hans J. Vermeer, allievo di Katharina Reiß e principale esponente della corrente funzionalista che ha preso il nome di *Skopostheorie*, assume un posizionamento ideologico simile a quello proposto dall'autrice, attribuendo alla traduzione una caratteristica complessità che non può risolversi attingendo al solo dominio della linguistica (Vermeer 1987: 29). Anche in questo caso, tale considerazione deriva dalla definizione del processo traduttivo come trasposizione che si realizza da una lingua a un'altra, coinvolgendo segni di natura verbale e non verbale. La necessità di veicolare un messaggio che richiede la riformulazione di tali segni soggiace all'esigenza comunicativa a partire dalla quale si realizza la traduzione, definita un'azione umana dotata di uno specifico obiettivo (Schäffner 2011: 117):

Any form of translational action, including therefore translation itself, may be conceived as an action, as the name implies. Any action has an aim, a purpose. [...] The word *skopos*, then, is a technical term for the aim or purpose of a translation. [...] Further: an action leads to a result, a new situation or event, and possibly to a 'new' object (Vermeer 2000: 221).

*Skopos* coincide, dunque, con la funzione comunicativa che giustifica l'esistenza del testo di partenza, guidando la redazione del testo tradotto.

Dal momento che anche la produzione del testo di partenza deriva e si identifica nella concretizzazione di un'azione innescata da specifiche

intenzionalità, non è possibile parlare di traduzione come di mera trasposizione di codici; l'impegno a garantire che lo scambio comunicativo posto in essere dall'esistenza della traduzione possa andare a buon fine richiede, pertanto, che si identifichi la funzione svolta dal testo di partenza nel contesto socioculturale in cui è stato prodotto. Conseguentemente, dunque, la valutazione delle caratteristiche testuali necessita di una disamina dei segni verbali e non verbali che interagiscono nella produzione di un testo e ne determinano le caratteristiche. Di rilievo è, altresì, la competenza culturale richiesta nella valutazione del contesto situazionale all'interno del quale opera il testo di partenza.

Il complesso delle informazioni da ricercare in fase analitica si rivela funzionale al processo traduttivo stesso: la valutazione dell'intento comunicativo soggiacente alla produzione del testo rappresenta il primo passo verso la determinazione delle strategie traduttive più adeguate a far sì che il testo di arrivo produca lo stesso effetto in un contesto situazionale simile o analogo. In alcuni casi, tale operazione richiede di apportare modifiche o adattamenti al testo da tradurre, dal momento che, come affermato, la sola componente linguistica non è sufficiente a realizzare una trasposizione adeguata.

L'adozione di un approccio esclusivamente linguistico impedirebbe, altresì, di agire opportunamente qualora testo di partenza e testo di arrivo presuppongano funzioni comunicative differenti. Alla luce di quest'ultima eventualità, la definizione del processo traduttivo non può ignorare il ruolo svolto dall'informazione contenuta nel testo, così come dall'intenzione con cui essa è trasmessa:

'Information', as we see it, implies an intention on the part of the producer, which is not included *per se* in 'communication'. Even an unintentional gesture (e.g. a tic) may be interpreted as 'communicative' as it triggers a (verbal) interaction or reaction on the part of the recipient (*Stop this! Can't you stop this?!).* Such a tic would not be 'informative' as it may be assumed that the communication partner knows it and can predict it. 'Communication' as a verbal process may be considered an element or type of 'interaction' (which is also non-verbal). Translation is always a non-verbal cultural transfer process which goes beyond the verbal transfer. 'Information' can be both verbal and non-verbal (Reiß e Vermeer 2013: 61).

Emerge con maggior enfasi la concezione del testo come di un sistema polisemiotico intessuto attraverso l'interazione di elementi verbali e non verbali che costringono a guardare oltre il solo elemento linguistico, a vantaggio della valutazione delle condizioni contestuali in cui lo stesso testo è stato generato. Riconoscerle è fondamentale anche al fine di presupporre, se necessario, una diversa intenzionalità per il testo di arrivo in traduzione; in linea generale, infatti, è poco verosimile che il testo tradotto presenti le medesime caratteristiche attribuite al testo di partenza. Di conseguenza, soprattutto nelle circostanze in cui vi sia una discrepanza tra *skopos* del testo di partenza e del testo di arrivo, sembra adeguato parlare di traduzione come elaborazione di una "proposta informativa"

(*offer of information*, Reiß e Vermeer 2013: 107). È quindi inevitabile astrarre da una resa puramente letterale, per considerare la complessa gamma di informazioni che si scambiano non solo grazie al testo, ma anche *riguardo e attraverso* l'esistenza del testo. La determinazione della finalità associata alla traduzione costituisce il criterio di selezione di forma e contenuti: "Which forms and strategies of information are chosen in a translation does not depend primarily on the source-text genre but on the intended function of the *translatum*" (Ivi, 70). Di conseguenza, al variare dell'esigenza comunicativa soggiacente alla traduzione, varia anche il complesso di procedure atte a redigere il testo tradotto.

Detta esigenza comunicativa, rappresentata, come osservato, dalla nozione di *skopos*, è legata a doppio filo all'intero processo traduttivo: se attribuire una funzione alla traduzione rappresenta il primo passo da compiere per selezionare le strategie più adeguate, (pre)figurare il destinatario cui la traduzione è diretta costituisce un criterio imprescindibile nella determinazione della funzione: "if the target audience is not known, it is impossible to decide whether or not a particular function makes sense for them" (Ivi, 91).

Il destinatario assume un ruolo centrale anche in riferimento alla valutazione del testo tradotto. Dal momento che il focus non è più orientato verso il mantenimento di un equilibrio letterale, ma si sofferma sulle esigenze comunicative e di ricezione attribuite al destinatario della traduzione, la qualità di quest'ultima è in larga parte valutata sulla base del fruitore e dei metodi impiegati dallo stesso per stabilire se e in quale misura possa esprimersi il potenziale di un testo in una specifica situazione comunicativa (Schäffner 1997: 2).

Sembra opportuno concludere la disamina dei concetti chiave associati alle contribuzioni di Vermeer in ambito funzionalista con alcune riflessioni relative al ruolo svolto dal traduttore nel processo traslativo. L'evoluzione della definizione attribuita al testo, all'intero processo traduttivo e alla funzione che esso dovrà espletare nel contesto di arrivo affida al traduttore grandi responsabilità e potere decisionale.

Emerge dunque con ancor più evidenza la necessità che il traduttore vesta i panni di un agente esperto, in grado di adoperarsi per la realizzazione di una traduzione adeguata (Vermeer 2000: 222), i cui tratti distintivi saranno introdotti nella sezione che segue.

#### 1.4. *Reiß e Vermeer: la riconsiderazione delle priorità traduttive e la nozione di "adeguatezza"*

Un ulteriore elemento di novità apportato dal funzionalismo in traduzione è rappresentato dalla perdita della centralità conferita alla nozione di "equivalenza", ora inglobata nel concetto di "adeguatezza".

La teorizzazione delle principali funzioni associate alle diverse tipologie testuali consente a Reiß di permanere nella viabilità del principio di equivalenza, definito dalla stessa “equivalenza funzionale”. L'autrice sostiene che tale principio è soddisfatto nel caso in cui il traduttore identifichi la natura del testo da tradurre e adotti le strategie più utili a riprodurne le caratteristiche nel testo di arrivo. Le successive riformulazioni della teoria e l'applicazione degli stessi principi nella pratica traduttiva l'hanno, tuttavia, condotta a considerare la condizione di equivalenza funzionale l'eccezione e non la regola.

Reiß e Vermeer (2013) identificano nella disamina relativa ai diversi tipi di equivalenza di cui sia stata fornita una definizione in traduttologia un elemento comune, rappresentato dal fatto che la nozione di equivalenza sia in ogni caso intesa come una relazione instaurata o da instaurarsi tra un testo di partenza (o uno dei suoi elementi) e un testo di arrivo (o uno dei suoi elementi). Le definizioni analizzate dagli autori, tuttavia, lasciano emergere carenze in termini di differenziazioni nozionistiche, così come in merito alla predominanza del concetto di equivalenza testuale, anche questo non privo di complessità. Le varie concretizzazioni affidate all'equivalenza in traduzione, infatti, mostrerebbero che quanto si considera “equivalenza testuale” possa consistere in tanti testi di arrivo quante sono le componenti del testo di partenza, anche in virtù della proposta di considerare equivalenza testuale una relazione da stabilirsi non solo sul piano linguistico, ma anche culturale (Reiß e Vermeer 2013: 121).

Laddove l'equivalenza testuale sia disattesa dal traduttore, diventa plausibile ipotizzare che la traduzione o l'incarico di traduzione preveda per il testo di arrivo una funzione comunicativa diversa da quella presupposta per il testo di partenza. Quando ciò accade, è inevitabile infrangere la più tradizionale nozione di equivalenza, dal momento che la selezione delle strategie traduttive sarà plausibilmente eseguita attenendosi a criteri che conferiscono priorità alle sole componenti testuali di interesse: “[i]n such cases, the guideline for the translation process will be that of achieving adequacy, i.e. selecting the appropriate linguistic signs for achieving the purpose with regard to the characteristic in question” (Ivi, 123).

Nella rivisitata tassonomia di relazioni potenzialmente instaurate tra componenti testuali e contesti situazionali, gli autori avanzano la possibilità di considerare il raggiungimento dell'equivalenza come un caso particolare e certamente non sempre realizzabile, se comparato con una più verosimile ricerca di adeguatezza. L'equivalenza funzionale teorizzata da Reiß trova quindi certa linea di continuità nella definizione di un'ideale “traduzione comunicativa”, coincidente con una trasposizione nella quale si stabilisce una relazione di equivalenza in tutte le dimensioni dell'apparato testuale: sintassi, semantica e pragmatica (Ivi, 125). Più articolato appare, invece, il tipo di relazione designata mediante il concetto di “adeguatezza”:

Within the framework of *Skopostheorie*, 'adequacy' refers to the qualities of a target text with regard to the translation brief: the translation should be 'adequate to' the requirements of the brief. It is a dynamic concept related to the process of translational action and referring to the "goal-oriented selection of signs that are considered appropriate for the communicative purpose defined in the translation assignment" (Reiß 1983 in Nord 2001).

Stabilire una relazione di adeguatezza tra testo di partenza e testo di arrivo è inevitabile nei casi in cui:

- Si delinea un destinatario diverso per la traduzione.
- Si attribuiscano funzioni diverse al testo di arrivo.
- Durante il processo di traduzione, uno o più elementi compositivi del testo di partenza siano consciamente ed intenzionalmente modificati.

Per quanto concerne il perseguimento dell'adeguatezza in traduzione nei casi in cui si presupponga un destinatario, un esempio emblematico può essere costituito dalla necessità di modificare gli aspetti potenzialmente inaccessibili laddove il testo da tradurre sia diretto a un pubblico infantile. L'attribuzione di caratteristiche specifiche al prodotto iniziale necessita di una profonda disamina dei suoi elementi salienti, che dovranno essere riformulati e adattati affinché la funzione comunicativa del testo possa essere offerta al nuovo pubblico cui è destinato.

Nei casi in cui si assiste a una modifica della funzione comunicativa prevalente, la complessità della struttura testuale rende molto spesso necessario conferire priorità alla nuova finalità da perseguire; garantire la comprensibilità di un testo, ad esempio, richiede l'esplicitazione di alcuni concetti e l'omissione di altri.

Un altro caso in cui la ricerca dell'equivalenza lascia spazio all'adeguatezza in traduzione si presenta in corrispondenza della trasformazione della natura di una delle componenti testuali. Rientrano in questa categoria alcune modalità di traduzione audiovisiva in cui si richiede che l'aspetto verbale rifletta anche le sfumature di significato apportate mediante altro tipo di canale (Reiß e Vermeer 2013: 127).

Un ulteriore elemento di comunanza risiede proprio nelle modalità procedurali che possono essere adottate in fase di traduzione. Reiß e Vermeer sostengono, ad esempio, che ai fini del raggiungimento dell'adeguatezza tra due testi, è necessario che il traduttore tenga conto della distanza esistente tra i sistemi socioculturali coinvolti - fattore che determina l'impossibilità di concepire la traduzione come mero scambio di codici - isolando dapprima le specificità del testo di partenza ritenute rilevanti ai fini dell'espressione della funzione comunicativa. Segue poi il percorso decisionale che lo guiderà nella scelta delle risorse di cui dotare il testo di arrivo. Ciò presuppone un'attenta analisi del testo di partenza che, alla luce della funzione istituita per la traduzione, consenta di

adottare misure atte ad adeguare il testo tradotto alle esigenze comunicative del contesto di ricezione. Parametri che guidano il processo decisionale sono rappresentati dalla nozione di co-testo linguistico, contesto situazionale e di contesto socioculturale in cui si genera ciascuna struttura testuale; a ciò si aggiunge la valutazione del genere di pertinenza del testo, così come la considerazione delle differenze esistenti tra i sistemi linguistici coinvolti nella traduzione. Il ricorso a tali criteri nella selezione delle modalità procedurali più adeguate costituisce un paradigma la cui esistenza mira a limitare l'eccessiva libertà di cui il traduttore potrebbe essere tacciato (Ivi, 153).

## **2. Le teorie funzionaliste e l'accessibilità in traduzione**

Il breve excursus relativo ai contributi apportati dal funzionalismo in traduzione sembra far luce su alcuni punti di contatto tra la corrente traduttologica e il vasto campo degli studi sull'accessibilità ai prodotti medialti. Come si vedrà nei prossimi paragrafi, infatti, emerge una comunanza di intenti in merito al ruolo di prim'ordine conferito alla comunicazione e agli elementi che possono impedirne il successo; fattori cui fa capo una attenta disamina del profilo degli interlocutori coinvolti e degli agenti incaricati di rendere accessibili contenuti non altrimenti fruibili.

L'esistenza di punti di intersezione tra il funzionalismo e gli studi sull'accessibilità può dirsi conseguenza della forte vocazione interdisciplinare di questi ultimi; dal momento che l'accessibilità rappresenta una condizione necessaria in molteplici ambiti della quotidianità, sono diverse le prospettive a partire dalle quali si cerca il modo di concretizzarla.

Restringendo il campo alla fruizione di contenuti multimediali, elemento oggetto di analisi in questo lavoro, è possibile osservare come l'evoluzione tecnologica che ha coinvolto la società globale abbia fatto luce sulla necessità di garantire accesso a tali contenuti, anche in presenza di problematiche o di circostanze invalidanti. È questo l'obiettivo cui tendono le misure legislative promosse per garantire "inclusione" e "accessibilità" ai contenuti audiovisivi (Morettini 2014).

Una delle azioni pioniere in questa direzione è la promulgazione della *Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità*, formulata nel 2006 e ratificata dall'Italia l'anno successivo. All'Articolo 30, il documento sancisce il diritto degli individui con disabilità ad avere "accesso ai prodotti culturali in formati accessibili"<sup>25</sup>.

Risale al 2010 la ratifica della *Direttiva sui servizi di media audiovisivi* (Audiovisual Media Services Directive, AVMS 2010)<sup>26</sup>, aggiornata nel 2018; il documento incoraggia i fornitori di servizi media a implementare progetti mirati

<sup>25</sup> [https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/07/c\\_01\\_convenzione\\_onu\\_ita.pdf](https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2016/07/c_01_convenzione_onu_ita.pdf).

<sup>26</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=LEGISSUM:am0005>.

all'accessibilità ai prodotti, al fine di garantirne l'accesso da parte di persone con disabilità. Sviluppi promettenti si prefigurano, altresì, dal potenziamento delle direttive europee sull'accessibilità al World Wide Web (EU Web Accessibility Directive, 2016)<sup>27</sup>, così come dall'atto europeo sull'accessibilità (EU Accessibility Act, 2019)<sup>28</sup>.

All'indiscutibile rilevanza della promulgazione di normative che promuovono la partecipazione degli individui a ogni tipo di attività, si associa la prolifica mole di considerazioni teorico-pratiche relative alle più virtuose misure in grado di consentire la consultazione e l'uso dei prodotti multimediali; in questa direzione si colloca anche il complesso delle attività promosse nell'ambito di Media Accessibility, disciplina cui fanno capo i servizi mirati a favorire la partecipazione degli individui attraverso la fruizione di contenuti e prodotti (Greco e Jankowska 2020 :67). Come affermato nelle sezioni precedenti, MA ingloba anche, ma non solo, attività inerenti alla traduzione; per tale ragione, precisiamo che in questo volume il riferimento alla disciplina si intenderà nella totalità dei casi aderente all'ambito traduttivo. Attraverso la considerazione di tali modalità, infatti, è stato possibile identificare similarità in termini concettuali, procedurali e compositivi che associano l'attività traduttiva all'insieme dei processi pensati per garantire accesso ai contenuti. Si tenterà di seguito di dettagliare i termini dell'aderenza riscontrata.

L'identificazione delle caratteristiche distintive dei servizi pertinenti a MA e delle contribuzioni che ne hanno garantito lo sviluppo procede di pari passo con l'evoluzione di prospettive che hanno interessato diversi ambiti della società (Greco 2018). Tra queste, la transizione da un approccio particolarista, che riconosce come destinatario dei servizi offerti il collettivo di individui affetti da disabilità, a una prospettiva universalista a seguito della quale è emersa la necessità di ridefinire MA come segue:

*the area of accessibility studies that focuses on 'access to media and non-media objects, services and environments through media solutions, for any person who cannot or would not be able to, either partially or completely, access them in their original form'*" (Greco 2019, in Greco e Jankowska 2019: 4; il corsivo è mio)<sup>29</sup>.

L'essenza universalista della definizione è rilevabile, tra l'altro, anche nella designazione del destinatario cui tali servizi sono rivolti. Contrariamente a quanto osservato nella posizione particolarista, infatti, nel caso in esame si nota una tendenza inclusiva, dacché il complesso delle attività si intende rivolto a

---

<sup>27</sup>[https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/web-accessibility#:~:text=The%20Web%20Accessibility%20Directive%20\(Directive,mobile%20apps%20of%20public%20services.](https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/web-accessibility#:~:text=The%20Web%20Accessibility%20Directive%20(Directive,mobile%20apps%20of%20public%20services.)

<sup>28</sup> [https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1202&langId=en.](https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1202&langId=en)

<sup>29</sup> Ulteriori informazioni relative alla transizione dalla visione particolarista alla posizione universalista saranno fornite nelle sezioni relative alla discussione dei tratti comuni tra le aree di analisi. Si è tuttavia ritenuto necessario anticipare la menzione degli elementi che identificano l'ambito di MA, dal momento che l'introduzione dei fondamenti della disciplina si considera utile alla comprensibilità dell'esposizione in questa fase.

qualunque individuo che non possa o non sia nelle condizioni di accedere ai contenuti, a prescindere dalla motivazione legata a tale impossibilità.

L'acquisizione di una prospettiva inclusiva favorisce l'instaurazione di una lucida distinzione tra le condizioni di "deficit" e di "disabilità". Il primo termine designa una condizione immanente, spesso identificabile con una menomazione di tipo sensoriale o cognitivo; la disabilità rappresenta, invece, uno stato di carattere temporaneo o permanente che può insorgere in svariati contesti situazionali.

La distinzione tra le due nozioni non è irrilevante, ma appare centrale alla luce dell'interpretazione universalista di MA, in cui l'elemento invalidante non si configura sempre e solo con una patologia, ma può derivare anche da impedimenti creati dal contesto. In questa dimensione, è dovere del contesto sociale dotarsi degli strumenti adeguati a supportare il deficit, ponendo le basi per superare la disabilità. Nella stessa direzione si collocano nuove proposte definitorie che possano favorire una più ampia diffusione del principio:

Despite the enforcement of the social model, that sees disability in the environment rather than in the person, it is very difficult to move away from the need to make up for a loss that is inherent to the person's profile, or to the notion that there are some who are different from the majority. Such paradigms might be overcome if, instead of being related to disability, accessibility were to be connected to *inability*, which happens whenever someone is unable to accomplish what she/he aims to do, regardless of the underlying reasons. [...] [I]nability is not necessarily connected to impairment, but will be due to barriers of quite diverse nature that may go from environmental sound pollution, to lack of previous knowledge about art, or poor haptic abilities (Neves 2020: 321).

La valenza di tali considerazioni sembra aver avuto particolare risonanza nell'ambito di MA relazionato con i servizi di traduzione, e con la traduzione audiovisiva in particolare. Direttamente derivante da tale paradigma teorico sembra essere, ad esempio, la definizione di accessibilità proposta nel volume curato da Di Giovanni e Gambier, incentrato sugli studi di ricezione in TAV:

[a]ccessibility allows anybody to achieve specific goals with effectiveness, efficiency and satisfaction in a specific context of use, and allows communication to go beyond any social, cognitive, age, gender divide and mental, sensory, physical impairment (Di Giovanni e Gambier 2018: VIII).

Alla luce della estesa accezione attribuita all'accessibilità e all'accesso, sembra possibile identificare non solo elementi di comunanza, ma anche tratti di sovrapposizione tra i principi caratterizzanti della corrente funzionalista e della traduzione, più in generale, e il complesso degli elementi da considerare nella valutazione dell'accessibilità ai contenuti. Si ritiene che la presenza di tali analogie possa giustificare l'impiego del criterio funzionalista all'analisi e al potenziamento della traduzione di contenuti nell'ambito di MA.

La dissertazione proposta nei paragrafi che seguono è mirata a porre in evidenza gli elementi costitutivi di entrambi gli ambiti considerati, al fine di individuare nella reciprocità degli stessi elementi livelli di aderenza sufficienti a giustificare l'applicazione del paradigma teorico all'analisi dell'audiodescrizione in quanto modalità di traduzione audiovisiva accessibile.

### *2.1. Traduzione e accessibilità, comunicazione e barriere*

Si è avuto modo di osservare come le contribuzioni introdotte dalla teoria dell'azione traduttiva proponano una riconsiderazione della stessa attività, poi definita dal funzionalismo un processo comunicativo inibito dall'esistenza di barriere linguistiche e culturali che richiedono la competenza del traduttore per garantire accessibilità ai contenuti (Schäffner 1998; 2011a; Nord 2001; Martín de León 2008; Reiß e Vermeer 2013; Williams 2013). Si ravvisa, dunque, nell'esistenza di barriere (linguistiche e culturali) l'impedimento al corretto svolgimento di un atto comunicativo interculturale.

L'impiego della voce "barriera" nel linguaggio giuridico appare storicamente connesso al dominio dell'accessibilità; basti pensare alla collocazione "barriere architettoniche", il cui abbattimento viene spesso promosso come iconica concretizzazione del principio di accessibilità, nella più ampia prospettiva della tutela dei diritti umani. Come rilevato da Greco (2016; 2016a; 2017; 2018) e Greco e Jankowska (2019; 2020), collocare l'accessibilità nel panorama dei diritti umani significa tentare di posizionala in un continuum avente per estremi le legislazioni e i provvedimenti che definiscono l'accessibilità un diritto umano da un lato, e le misure che la concepiscono come uno strumento per l'adempimento dei diritti umani, dall'altro. L'adozione della prima posizione è connessa alla definizione particolarista fornita nell'ambito e comporta conseguenze rilevanti nella considerazione dei campi di applicazione dell'accessibilità e dei suoi strumenti. Pur essendo considerata un diritto umano, in questa prima visione particolarista l'accessibilità si considera un principio di cui solo alcuni individui possono beneficiare. Tale relativismo si scontra, tuttavia, con la natura universale dei diritti umani, per definizione propri di ciascun individuo; in virtù di un simile paradosso, l'accezione particolarista dell'accessibilità rischia di rivelarsi un concetto potenzialmente discriminatorio (Greco 2018; Greco e Jankowska 2020).

Di difficile realizzazione è anche la designazione della relazione che collega MA alle varie modalità di traduzione audiovisiva, un altro ambito in cui l'accessibilità riveste un ruolo centrale. Uno dei posizionamenti nel dibattito limita l'ambito di competenza di MA a due modalità di TAV: l'audiodescrizione e la sottotitolazione intralinguistica. Il carattere marcatamente particolarista di questa prima classificazione risiede nel fatto che essa si ritenga essere pensata e modellata solo per alcuni destinatari: "[w]hile proponents may differ as to which

modalities should be included in MA, they all narrow MA down to sensory disabilities” (Greco e Jankowska 2020: 63).

L'approccio particolarista menzionato è seguito da un secondo, che si colloca nella stessa prospettiva, ma amplia il campo di applicazione delle modalità di MA; in questa accezione, i servizi prodotti in ambito di MA non mirano soltanto alla risoluzione delle difficoltà comunicazionali poste da deficit sensoriali, ma si estendono a comprendere le attività in cui l'impedimento sia rappresentato anche da barriere linguistiche. È dunque possibile osservare come l'estensione dell'accezione attribuita al concetto di accessibilità dalla prospettiva universalista comporti una sovrapposizione tra i servizi di accesso ai media e l'attività traduttiva. Come già affermato, infatti, le svolte particolariste sono state superate dall'approccio universalista, che ingloba il complesso delle azioni mirate a risolvere eventuali difficoltà di accesso poste da qualunque condizione di “inabilità” (Neves 2020, la traduzione è mia).

A prescindere dall'accezione attribuita alla natura dell'impedimento, la necessità di abbattere le barriere per favorire la fruizione di un bene sembra rappresentare una proprietà condivisa dalla traduzione e dalle modalità di MA.

## *2.2. Il testo e la sua ridefinizione*

Si è già avuto modo di osservare come l'introduzione delle teorie funzionaliste sia strettamente relazionata alla considerazione della natura comunicativa dello scambio linguistico prodotto.

Definendo l'attività traduttiva “[t]he process of producing a message transmitter of a certain kind, designed to be employed in superordinate action systems in order to coordinate actional and communicative cooperation” (Nord 2001: 13), Holz-Mänttari depotenzia la predominanza dell'aspetto verbale, a vantaggio della più articolata nozione di “messaggio” composto da segni e azioni verbali e non verbali che veicolano significati (Ivi, 22).

Garantire il successo della cooperazione interculturale significa, quindi, prestare attenzione alle modalità in cui tali segni interagiscono:

[t]he expression ‘some kind of text indicates a broad concept, combining verbal and nonverbal elements, situational clues and ‘hidden’ or presupposed information. The proportion of verbalized to non-verbalized text elements in a particular type of situation is considered to be culture-specific. This means that while members of one culture may tend to verbalize a particular text part [...] members of another culture may prefer to use a gesture [...] or not to show any particular behaviour at all (Nord 2001: 25).

L'identificazione di elementi di multimodalità nella concezione dell'azione traduttiva teorizzata dall'autrice emerge con forza dalle sue contribuzioni; essa è, tuttavia, ancorata alla definizione del processo traduttivo osservato dalla

prospettiva comunicativa interazionale che sembra permanere su un piano quasi-dialogico.

In Reiß e Vermeer, la relazione tra verbale e non verbale appare calibrata in modo diverso a seconda che si parli della comunicazione interazionale o della trasposizione che in sede di traduzione è realizzata. Per gli autori, la componente verbale è solo una parte del più ampio processo comunicativo nel quale sono coinvolti anche elementi non verbali; in quanto proposta di informazioni in una lingua diversa da quella di partenza e giustificata dall'esistenza di una previa proposta di informazioni, la traduzione va oltre il mero elemento verbale, per configurarsi come un trasferimento culturale non verbale, in cui l'informazione trasmessa può appartenere a entrambe le modalità (Reiß e Vermeer 2013: 61). La considerazione del contesto culturale e dei paradigmi in esso imperanti modifica, come visto, le priorità preservate nel processo analitico, orientando il focus sulle necessarie modifiche da apportare alla luce del successo dello scambio comunicativo. Ciò comporta cambiamenti anche su altri piani di definizione testuale:

[t]rough the de-ontologization of the text related to this – the text notion was now a function the potentiality of which is only made concrete in a sociocultural context – the culture-semiotic dimension of texts became the centre of interest – and thus, also their multimodality. The non-verbal dimension which often made severe changes of the linguistic part necessary, *and which could not be combined with equivalence criteria*, was no longer seen as an obstacle, but as a challenge (Kaindl 2013: 259).

L'avvento del funzionalismo sembra aver prodotto un'espansione dei confini del testo, altresì favorita, come si è visto, dall'introduzione del testo "multi-mediale" (Reiß 1976; 2000).

Nella disamina delle tappe che hanno scandito l'evoluzione delle modalità di traduzione audiovisiva e del successivo sviluppo di modalità accessibili<sup>30</sup>, Remael, Reviers e Vandekerckhove (2016) riconoscono l'impatto che la tecnologia ha avuto anche sulla traduzione. Gli autori sostengono che la progressiva digitalizzazione dei contenuti e la messa a punto di strumenti informatici impiegati nella produzione e nell'adattamento di materiale digitale abbia favorito la riconsiderazione di alcune delle componenti e degli strumenti generalmente coinvolti nel processo traduttivo. A ciò si deve la creazione di nuove tipologie di testo e la necessità di incoraggiare l'implementazione di nuove modalità traduttive. Rientrano in tale categoria l'audiodescrizione e la sottotitolazione intralinguistica, definite dagli autori "new' text types dating from the second half of the twentieth century that [...] promote the rights of people with disabilities and constitute a fitting illustration of the accumulation of

---

<sup>30</sup> Si osserva che nel contributo menzionato, l'ambito dei MA è considerato parte delle modalità di TAV.

approaches and variables in TS and AVT” (Remael, Reviers e Vandekerckhove 2016: 249).

La menzione delle nuove tipologie testuali sembra stagliarsi nel seminato di una prospettiva particolarista, in quanto designa una specifica categoria di utenti cui dedicare l'implementazione di servizi utili a soddisfare specifiche esigenze di accesso.

Malgrado l'unanime accordo nell'attribuire a tali testi caratteristiche multimodali, non è ancora possibile parlare di procedure analitiche considerate in grado di sistematizzarne la rilevazione delle specificità ai fini della traduzione.

Le analisi condotte in questa direzione hanno prodotto tassonomie relative alla classificazione delle tipologie traduttive potenzialmente applicabili in fase di traduzione (Kaindl 2013), all'elenco delle possibili relazioni che si instaurano tra suono, immagine e segni verbali e al complesso delle funzioni svolte dalla componente verbale nei testi audiovisivi (Gambier 2013). La complessità dell'interazione simultanea di diversi sistemi semiotici e la considerazione del significato alla luce di criteri culturali, tuttavia, sembra aver inibito l'implementazione di modelli di analisi multimodale, di cui è possibile menzionare solo pochi esempi (Baldry e Thibault 2006; Taylor 2013; Remael e Reviers 2018). È probabilmente per via di tale complessità che anche nell'ambito della traduzione audiovisiva prevale ancora un approccio verbocentrico (Gambier 2006; 2013 in Remael, Reviers e Vandekerckhove 2016; Kaindl 2013).

Una dimensione analoga sembra emergere altresì nel campo della traduzione accessibile e dell'audiodescrizione, in modo particolare; in tale modalità, infatti, la necessaria predominanza del verbale si associa a una tendenza a fornire una identificazione di oggetti o elementi mostrati dal canale visivo, rifuggendo la possibilità di addentrarsi in descrizioni valutative che allontanino dalla mera identificazione:

The challenge thus comes from the need to ensure that the audience is able to identify not only the elements in the image but also their social and diegetic meanings. This discussion has not had the attention it deserves in professional practice; even translation practices focused on accessibility such as Subtitling for the Deaf and Hard of Hearing and audio description (which have long called attention to the importance of nonverbal modes) often show a strong focus on describing sounds or images to ensure identification, undervaluing considerations of the audience's (in)ability to interpret the social or diegetic meaning even after identification has been made possible (Adami e Ramos Pinto 2020: 81-82).

### *2.3. Le priorità traduttive e la valutazione della qualità della traduzione*

Come osservato nelle precedenti sezioni, l'identificazione della funzione comunicativa a partire dalla quale adottare le più adeguate misure traduttive impone una riconsiderazione del concetto di equivalenza, paradigma imperante

nell'approccio descrittivista in traduzione. L'eventualità che lo *skopos* del testo di partenza non coincida con quello del testo di arrivo, lascia emergere la possibilità di dar vita a tanti testi tradotti quante sono le componenti del testo di partenza cui si desidera conferire priorità. Alla luce di tali riflessioni, le teorie funzionaliste propongono una mutata gerarchia di priorità traduttive, che rendono l'equivalenza uno status raggiungibile solo in determinate condizioni. Nella gran parte dei casi, infatti, il traduttore dovrà redigere un testo di arrivo funzionalmente "adeguato" (Nord 2001: 35): una volta concordata la funzione comunicativa del nuovo testo, l'agente è chiamato ad adottare le strategie utili a renderlo conforme ad essa:

[w]ithin the framework of Skopostheorie, 'adequacy' refers to the qualities of a target text with regard to the translation brief: the translation should be 'adequate to' the requirements of the brief. It is a dynamic concept related to the process of translational action and referring to the "goal-oriented selection of signs that are considered appropriate for the communicative purpose defined in the translation assignment" (Reiss [1983] 1989:163). 'Equivalence', on the other hand, is a static, result-oriented concept describing a relationship of 'equal communicative value' between two texts or, on lower ranks, between words, phrases, sentences, syntactic structures and so on. In this context 'value' refers to meaning, stylistic connotations or communicative effect. [...] equivalence at word rank does not imply textual equivalence, nor does equivalence at text rank automatically lead to lexical or syntactic equivalence. The Skopos of the translation determines the form of equivalence required for an adequate translation (Nord 2001: 36).

Se, da un lato, la concezione della traduzione come proposta di informazioni conferma l'inevitabilità di considerare la natura multimodale del testo e le sue implicazioni<sup>31</sup>, dall'altro essa sembra relativizzare la centralità dell'equivalenza tra il testo di partenza e quello di arrivo. A determinare gli elementi da selezionare e le modalità in cui fornire l'informazione nel testo di arrivo è, ancora una volta, la funzione concordata in sede di conferimento dell'incarico di traduzione (Reiß e Vermeer 2013: 70).

Come osservato nella sezione relativa alla definizione del principio di adeguatezza in ambito funzionalista, il cambiamento apportato dall'introduzione del concetto comporta anche una riconsiderazione dei parametri valutativi della qualità di una traduzione, volti a constatarne l'efficacia (Schäffner 1997; House 2013).

Lo scardinamento dell'equivalenza a favore dell'adeguatezza comporta l'aumento delle variabili che entrano in gioco nella valutazione della qualità della

---

<sup>31</sup> In relazione a tale elemento, Reiß e Vermeer dichiarano: "[T]he choice of linguistic signs when producing a particular offer of information is not only determined by the material provided by the language system (whether SL or TL) but also by language usage, i.e. the verbalization or nonverbalization of certain parts of communication [...], the diverse genre conventions which may change through history (Reiß 1977), the knowledge presupposed in the audience, including the knowledge of other texts of either their own or other cultures, which is needed for understanding quotations and allusions, among other things, and the 'background' knowledge of the culture in general, etc." (Reiß e Vermeer 2013: 138).

traduzione. Prescindendo dalle difficoltà generate dall'eterogeneità di ciascun approccio, House fornisce un elenco degli elementi che sarebbe opportuno considerare nella realizzazione della “meta-analisi” del testo tradotto:

- Relazione tra il testo originale e la sua traduzione.
- Relazione tra le caratteristiche di entrambi i testi e le modalità in cui esse sono recepite dall'autore, dal traduttore e dal destinatario.
- Adozione di un posizionamento ideologico rispetto alla natura di tali relazioni e suo impiego nella distinzione tra l'atto traduttivo e la produzione di un testo multilingue (House 2013: 534).

Pur facendo menzione della scarsa disponibilità di criteri cui si possa unanimemente far riferimento per valutare la qualità di una traduzione, House ravvisa alcuni fattori imprescindibili da considerare in fase valutativa: l'analisi deve essere eseguita ricorrendo a parametri scientifici<sup>32</sup>, anche se non è possibile sottrarsi all'influenza esercitata dalla soggettività interpretativa dell'individuo (Ivi, 546).

La contiguità emersa tra la traduzione e gli studi in MA ha consentito di far luce sulla necessità di introdurre parametri di valutazione adeguati anche per la nuova disciplina. In questa direzione si colloca la ricerca volta alla valutazione della qualità anche in MA; pur continuando a incoraggiare l'aumento della disponibilità di servizi di accesso, la strada intrapresa conferisce importanza anche al livello di gradimento derivante dalla fruizione dei contenuti offerti. “Media Accessibility Quality” è la proposta avanzata per designare un parametro che attesti la qualità nel contesto dei Media Accessibility. Greco e Jankowska (2020) identificano nell'emanazione di leggi a livello internazionale ed europeo, così come nella svolta universalista, le principali spinte propulsive al potenziamento della valutazione della qualità dei servizi. Appaiono promettenti le prospettive relative ai vantaggi che l'istituzione di tale criterio potrebbe comportare:

access is a necessary requirement of human rights and the respect of human dignity (Greco 2016). However, merely providing access services – i.e. quantity – is not sufficient. In a hypothetical world where access services are so widespread to pervade every aspect of life, human rights and human dignity could still be at risk if those access services do not provide an equitable experience to all. It is precisely *in the experiential dimension that the importance of quality lies* (Greco e Jankowska 2019: 5; il corsivo è mio).

L'attenzione verso la qualità è rilevata anche da Remael e Reviers, che menzionano mezzi e strumenti tecnologici impiegati in studi di ricezione aventi l'obiettivo di testare il livello di partecipazione degli utenti di servizi pensati per

---

<sup>32</sup> Sono inclusi in tale categoria l'analisi linguistica, la descrizione delle caratteristiche della traduzione e la possibilità di fornire spiegazioni basate su dati forniti dalla ricerca (House 2013: 534).

l'accessibilità: “[n]ot only is research interested in whether accessible design helps its many target audiences to ‘access’ culture, it now wants to find out whether or to what extent they can actually enjoy culture” (Remael e Reviere 2020: 492).

Un esempio dello sforzo profuso in tale direzione è rappresentato dagli studi volti a valutare i livelli di partecipazione e di coinvolgimento degli utenti di audiodescrizioni redatte ricorrendo a contenuti e stile diversi da quelli auspicati da manuali e linee guida. I dati ottenuti da tali analisi forniscono rilevanti indicazioni in merito alle possibili strade da percorrere nella redazione di testi AD, al fine di potenziare l'esperienza di fruizione (Fels *et al.* 2006; Fryer e Freeman 2012; Ramos Caro 2013; Szarkowska 2013; Bardini 2017; Walczak e Fryer 2017; Jekat e Carrer 2018).

Il livello di gradimento espresso dai partecipanti nel campo degli studi menzionati consente di riflettere sulla necessità di implementare l'uso di mezzi che possano fornire tante forme e stili redazionali quante sono le preferenze dell'utente cui il servizio è destinato; direzione, questa, che sembra essere stata già intrapresa (Orero 2022). Emerge, inoltre, l'esigenza di verificare in quali circostanze e attraverso quali modalità l'esperienza di fruizione di un prodotto multimodale possa dirsi concretamente “equitable to all” (Greco e Jankowska 2019: 5). L'accezione conferita alla nozione di “accesso” si rivela, quindi, funzionale alla determinazione delle modalità maggiormente in linea con le esigenze dell'utente.

#### *2.4. Il ruolo del destinatario*

Come già affermato, l'esistenza di un destinatario verso cui orientare la traduzione costituisce una condizione necessaria all'implementazione del lavoro traduttivo. Si deve a Eco (1979) la formulazione delle teorie riferite alla designazione del lettore in quanto agente determinante nel processo redazionale: scrivere un testo significa necessariamente prevedere le mosse che il lettore eseguirà per poterlo interpretare.

Anche la corrente funzionalista conferisce particolare rilievo al ruolo svolto dal destinatario; la considerazione delle esigenze del lettore della lingua di arrivo contribuisce a determinare la selezione delle strategie traduttive più adeguate.

Il complesso degli studi sulla traduzione audiovisiva sembra aver intensificato la sua attività in questa direzione; negli ultimi anni, infatti, si è assistito alla proliferazione di studi empirici volti a valutare la risposta del destinatario (Di Giovanni e Gambier 2018; Di Giovanni 2019; 2020). Sebbene gli obiettivi soggiacenti alla conduzione della ricerca siano tra loro diversificati, è possibile individuare un tratto comune nella scelta di partire dal riscontro fornito dai partecipanti per migliorare la qualità dei servizi di traduzione, senza trascurare

l'oggettiva complessità derivante dall'eterogeneità dei gruppi che fruiscono di prodotti multimodali (Di Giovanni 2020).

La definizione del profilo del destinatario si configura, quindi, come un elemento imprescindibile anche nella designazione di uno studio di ricezione in AVT (e ancor più in MA). Altre rilevanti variabili si riscontrano nei seguenti elementi: il focus investigativo sul quale orientare la ricerca e la raccolta di dati, l'arco temporale oggetto di analisi e il tipo di approccio interdisciplinare da adottare per la conduzione dello studio (Ivi, 404). In riferimento agli strumenti messi a disposizione da altri ambiti di ricerca di cui avvalersi ai fini dell'ottenimento dei risultati, Di Giovanni aggiunge:

One more interesting reflection with regard to the difficulties of taking a stance in audience research is provided by Ian Christie (2012: 11), which points to the need for researchers to define, among other aspects, whether they will be working on audiences as 'they' or as 'we'. [...] Research using eye tracking and other tools (Orrego Carmona 2016; Doherty and Kruger 2018, etc.) for objectively measuring audience response to AVT can be said to adopt a 'they' stance. On the other hand, research focusing on inclusion and participation in the creation and fruition of content (Greco 2016; Di Giovanni 2018b; Romero-Fresco 2018b) emphasize the 'we', that is, the belonging of the researcher to a broad community where no potential viewer is excluded from creation, consumption and the very right to enjoy entertainment' (Ibidem).

L'evoluzione tecnologica ha svolto un ruolo fondamentale nel coinvolgimento del pubblico, dal momento che la disponibilità di mezzi e servizi di produzione ha consentito allo stesso utente di adoperarsi nella creazione di contenuti. Fenomeni direttamente derivanti da tale apertura sono, in TAV, le pratiche del "fansubbing" e del "fandubbing", mediante cui i fruitori del contenuto multimediale diventano traduttori amatoriali.

Anche la categoria degli studi empirici condotti per testare le preferenze del destinatario dell'audiodescrizione appare variegata. Di Giovanni (2018) identifica quattro macroaree tematiche entro le quali possono essere classificati gli studi di ricezione in AD. La prima si identifica con la valutazione delle risorse semantico-linguistiche da preferire nella redazione di testi AD, cui si aggiunge il filone di ricerca mirato a stabilire la considerazione del livello di coinvolgimento, di apprezzamento e di partecipazione dell'utente all'esperienza di visione.

Un terzo focus è orientato alla considerazione della viabilità di approcci alternativi, coincidenti, ad esempio, con l'impiego di tecnologie text-to-speech e con la traduzione interlinguistica di copioni AD; l'ultimo coinvolge le analisi condotte al fine di valutare l'impatto esercitato dall'audiodescrizione in diversi contesti di fruizione e per finalità eterogenee.

Anche Mazur (2020) sottolinea come gli studi che richiedono la partecipazione dell'utente pertengono a diversi tipi di classificazione; essi comprendono sia gli studi di ricezione mirati a rilevare le preferenze e il livello

di comprensione dei partecipanti (ADLAB 2012; Mazur e Chmiel 2012; Szarkowska e Jankowska 2012; Vilaró e Orero 2013; Chmiel e Mazur 2016), sia le analisi sperimentali che impiegano metodi oggettivi per testare le reazioni cosce e inconscie del destinatario durante la fruizione di AD (Ramos Caro 2013).

In riferimento al confine sempre più labile tra consumatore e creatore, nell'ambito degli studi in MA si osserva uno stimolo propulsore che tende al coinvolgimento di altri agenti nel processo di creazione di contenuti. L'adozione di una prospettiva considerata concretamente inclusiva, nella quale predomina "the 'we', that is, the belonging of the researcher to a broad community where no potential viewer is excluded from creation, consumption and the very right to enjoy entertainment" (Di Giovanni 2020: 404), ha favorito l'integrazione di alcuni utenti nel processo di creazione del prodotto multimodale (Romero-Fresco 2013). Prende il nome di "Accessible Filmmaking" (AFM) la disciplina che coinvolge il traduttore nel gruppo di esperti che danno vita al progetto multimodale: mediante una collaborazione con il team incaricato di realizzare il materiale in formato audiovisivo, l'agente è chiamato a contribuire alla sua strutturazione, prevedendo le sfide potenzialmente derivanti dalla considerazione delle esigenze connesse all'accessibilità linguistica e sensoriale.

Sebbene si riconosca a tale approccio il merito di fornire rilevanza alle necessità del destinatario, lo spirito collaborativo su cui AFM si fonda prevede la sola interazione del traduttore e del gruppo creativo, escludendo la possibilità di coinvolgere lo stesso destinatario nella fase di generazione di contenuti. È questo il fine ultimo di "Creative Media Accessibility" (CMA), evoluzione della disciplina, che include "those practices that do not only attempt to provide access for the users of a film or a play, but also seek to become an artistic contribution in their own right, often enhancing user experience in a creative or imaginative way" (Romero-Fresco 2021: 292).

CMA pone al centro l'individualità di un destinatario che non è più solo tale, ma prende parte attivamente nel processo di creazione di un'opera (Ivi, 296). Anche in questo caso, tuttavia, la proposta non è esente da critiche; si rimprovera all'approccio l'eccessiva soggettività che l'artista, in quanto utente creatore di contenuti, immette nel prodotto. In questa dimensione, l'accezione fornita dallo stesso al concetto di accessibilità acquisisce criteri di universalità, supponendo che l'utente possa dividerli e accedervi altrettanto facilmente.

Sebbene alcuni degli elementi costitutivi possano giocare a suo sfavore, si deve a CMA il merito di porre il fruitore concretamente al centro del processo di creazione, dando la possibilità allo stesso di esprimere la propria personale visione e fruizione del contenuto multimodale. Lo sviluppo di tale pratica potrebbe, infatti, far luce sull'eterogeneità delle preferenze in termini di stili espressivi dell'artista, potenziando i processi di creazione di materiale realmente accessibile.

### **3. I principi di MA e il superamento delle critiche mosse al funzionalismo**

Quanto esposto nei paragrafi precedenti ha dato modo di notare come anche il mondo della traduzione si sia adattato ai cambiamenti prodotti dall'evoluzione tecnologica. Lo sviluppo di nuove forme testuali, ma anche l'avvento di programmi informatici deputati alla traduzione, hanno ampliato la gamma delle modalità traduttive cui sono stati applicati diversi approcci traduttologici. Alla luce delle innovazioni, che sembrano essere destinate a relegare l'intervento umano in traduzione alla sola fase di post-produzione, l'analisi del testo finalizzata a individuare le funzioni comunicative insite allo stesso sembra configurarsi come l'unica frontiera rimasta appannaggio del professionista (Katan 2016; Spinzi *et al.* 2018).

L'approccio traduttologico funzionalista, tuttavia, non è stato esente da critiche; a solo titolo di esempio, è possibile evidenziare la perplessità espressa nei confronti del concetto di adeguatezza, spesso considerato un principio privo di fondamento.

La valutazione degli scetticismi espressi in merito al funzionalismo ha consentito di notare come alcune delle suddette criticità possano essere analizzate e risolte applicando i principi fondanti delle modalità di traduzione accessibile. I paragrafi che seguono mirano ad approfondire quanto appena asserito, nella prospettiva della validazione del paradigma funzionalista nell'osservazione delle modalità di traduzione in esame.

#### *3.1. Parole, non funzioni*

Newmark (1988: 37) sostiene che l'elemento verbale rappresenta il solo dato incontrovertibile all'interno del testo di partenza; in quanto tale, esso non dovrebbe essere subordinato all'intenzione comunicativa, cui è conferita predominanza in ambito funzionalista. Conseguenza che anche la derivazione dell'intenzionalità comunicativa associata al testo sia strettamente vincolata alla decodificazione del significato trasmesso dalle parole impiegate per dar vita allo stesso.

Una prima risposta a tale critica sembra poter essere individuata in riferimento alla trattazione relativa alla composizione verbale e non verbale di un testo, approfondita da Reiß e Vermeer. Gli autori mettono in evidenza la necessità di considerare tanto gli aspetti verbali quanto quelli non verbali nella redazione testuale, soprattutto nei casi in cui sia commissionata una traduzione: “[t]ranslation is always a non-verbal cultural transfer process which goes beyond the verbal transfer. ‘Information’ can be both verbal and non-verbal” (Reiß e Vermeer 2013: 61).

La critica di Newmark è volta a specificare che il senso desunto dalla consultazione di un testo non può prescindere dalla considerazione delle parole da cui esso è composto. L'introduzione del concetto di adeguatezza e la rilevanza

delle modalità comunicative emerse a seguito della rivoluzione tecnologica hanno fatto luce sulla progressiva esplosione dei confini testuali, che vanno ormai ben oltre il solo elemento linguistico. Si assiste, infatti, alla proliferazione di nuove modalità di produzione e di fruizione di contenuti, che si serve dell'interrelazione tra diversi codici e canali di trasmissione. Diviene, quindi, inevitabile rivedere i criteri di valutazione, promuovendo la transizione dalla centralità del linguaggio verso la produzione di significato (Kress 2020: 24).

Al variare delle componenti testuali coinvolte, varia anche il processo traduttivo, ora concepito come “the *transposition of meaning* in the multimodal semiotic landscape of the contemporary social world” (Ivi, 27). Una prima risoluzione della critica mossa da Newmark può, quindi, essere rintracciata nell'inevitabilità di rivalutare il testo alla luce delle contemporanee modalità di creazione e di fruizione.

Come si è detto in precedenza, tuttavia, all'auspicata necessità di considerare la natura multimodale del testo in traduzione si oppone una tendenza ancora prevalentemente “logocentrica”; Adami e Ramos Pinto (2020) menzionano le conseguenze prodotte dalla scarsa competenza semiotica, concretizzate nella difficoltà di sviluppare un modello analitico stabile. Anche in traduzione, l'attenzione appare ancora prevalentemente orientata verso l'aspetto linguistico, unico elemento cui si attribuiscono proprietà culturospecifiche, a fronte del carattere universale associato ad altre dimensioni semiotiche.

La forte spinta del mondo accademico verso il potenziamento delle competenze semiotiche mirate a considerare la complessità del testo, sembra confutare la critica di Newmark; alla luce di quanto osservato, infatti, è possibile sostenere che non si traducono *solo* parole, ma si veicolano significati. Affinché la trasmissione sia adeguatamente eseguita, è necessario ricercare le principali fonti di significazione in componenti che vanno al di là della sola natura verbale del testo.

Tale concetto acquisisce maggiore rilievo in audiodescrizione. La peculiarità dell'AD rispetto a questa esigenza risiede nel rapporto diverso che la stessa instaura con il verbale nelle varie fasi della trasposizione. Se, infatti, la resa verbale gioca un ruolo di prim'ordine nel trasferimento di informazioni veicolate mediante altri canali, in fase di analisi del testo di partenza la sua centralità è ridimensionata, a vantaggio di una più attenta disamina di altri codici di significazione. L'aspetto verbale del prodotto cui si applica l'AD, infatti, rappresenta un ancoraggio in grado di fornire l'informazione relativa al visivo. In questa modalità traduttiva, quindi, il verbale non si configura come il punto di partenza da cui si innesca la selezione delle strategie da adottare per la trasposizione; una resa linguistica adeguata è, piuttosto, l'obiettivo cui aspirare al fine di riprodurre il contenuto inaccessibile (prevalentemente visivo).

### *3.2. Skopos è idealismo*

Secondo tale assunto, l'identificazione dell'intenzionalità comunicativa rappresenta un'operazione tutt'altro che incontestabile; inoltre, la messa in discussione del ruolo svolto dal testo di partenza contribuisce a enfatizzarne il carattere relativo. Chesterman (2010: 224) attribuisce la scarsa applicabilità della teoria a una visione eccessivamente ottimistica, dacché la sua realizzazione presupporrebbe sempre un traduttore esperto e competente e un contesto situazionale adeguato, condizioni ottimali per la buona riuscita di una traduzione.

Una possibile risposta alla critica menzionata deriva dalle riflessioni sulla natura compositiva del testo. Sembra, infatti, assodato che la redazione di qualunque forma testuale sia strettamente vincolata alla necessità di trasmettere un messaggio. Data la vocazione fortemente comunicativa del prodotto, pertanto, può dirsi confermata la difficoltà di individuare una univoca modalità di interpretazione del testo. Dal momento che tale fenomeno è intrinseco al testo, la difficoltà in questione può dirsi trasversale a ogni prospettiva teorica cui si possa attingere per pensarne la traduzione.

Un esempio è fornito dalla manifestata complessità di introdurre parametri analitici relativi al testo multimodale, per mezzo dei quali si possano determinare le possibili forme acquisite dall'informazione veicolata e le modalità di ricezione adottate da parte degli utenti (Seizov e Wildfeuer 2017: 5).

Kaindl (2013) conferma la difficoltà di elaborare un sistema analitico per il testo multimodale; diversi sarebbero, secondo l'autore, gli elementi da tenere in considerazione nella formulazione di una tassonomia di parametri. In primo luogo, è necessario individuare le caratteristiche compositive che identificano i sistemi semiotici operanti nel testo, così come i meccanismi che ne gestiscono il funzionamento; questo primo passaggio rappresenta una condizione essenziale ai fini del riconoscimento della relazione che si instaura tra i diversi sistemi semiotici nel testo (cfr. Gambier 2013: 48-49). Conseguenza, quindi, che disporre di tali informazioni in fase di traduzione sia un requisito essenziale ai fini della comprensione del suo significato (Kaindl 2013: 265).

La breve dissertazione proposta consente di osservare che, a prescindere dalle priorità traduttive designate, non è possibile procedere nella trasposizione senza aver rilevato il (possibile) tipo di significazione prodotta dai sistemi semiotici coinvolti. Dal momento che l'interpretazione del testo rappresenta un processo tanto ambiguo quanto imprescindibile, il suo sviluppo può condurre all'identificazione della funzione comunicativa soggiacente al testo.

Quanto rilevato può dirsi valido anche per l'audiodescrizione, che spesso richiede la selezione dei contenuti, omettendo quelli ritenuti meno rilevanti ai fini della ricezione del prodotto. Anche in questo caso, quale che sia l'approccio adottato in fase di audiodescrizione, la selezione dei contenuti e l'applicazione dello stile redazionale appaiono inevitabilmente vincolate all'interpretazione del significato attribuito al testo multimodale di partenza. Sembra, tuttavia, possibile identificare in tale modalità traduttiva una caratteristica funzionale al

superamento della critica menzionata: redigere un testo AD significa, infatti, realizzare una “traduzione parziale” (Benecke 2014; Reviers 2017), dal momento che i mezzi diversi dal visivo rimangono immutati. Tale peculiarità consente al destinatario di interagire costantemente con gli elementi del testo di partenza che non subiscono modifiche a seguito dell'introduzione del testo AD. È quindi possibile affermare che fruire di un prodotto audiodescritto significhi avere a disposizione parte del testo di partenza, elemento che consente di confermare o smentire l'efficacia delle soluzioni individuate per esplicitare la funzione comunicativa identificata dal traduttore.

### *3.3. Le strategie funzionaliste e i riscontri empirici*

Nord (2001) dichiara che una delle vulnerabilità del funzionalismo è rappresentata dalla scarsità di studi empirici condotti al fine di ottenere informazioni dal destinatario della traduzione. La risposta fornita dall'autrice rimanda al contesto esperienziale in cui la corrente funzionalista ha mosso i primi passi: è attraverso la pratica della traduzione che il professionista ha ampliato le sue conoscenze, acquisendo competenze relative alle diverse soluzioni a sua disposizione. A seconda della tipologia testuale e delle funzioni che la traduzione svolge nel contesto di ricezione, il traduttore è in grado di designare il profilo di un destinatario per il quale redigere il nuovo testo.

Tali assunti consentono all'autrice di sostenere che, sebbene non si disponga di una quantità apprezzabile di studi empirici relativi ai livelli di gradimento del testo tradotto, il profilo del destinatario e il contesto di fruizione associato alla necessità di distribuzione del testo stesso possono fungere da validi criteri decisionali. La pratica traduttiva, inoltre, svolge un ruolo fondamentale nella sistematizzazione di soluzioni virtuose da adottare a beneficio del destinatario.

Il ruolo centrale dell'utente rappresenta un elemento messo in evidenza anche dalle discipline cui pertengono le modalità di traduzione accessibile, come mostrato nelle sezioni precedenti. Oltre al complesso di studi di ricezione in AD di cui si è già parlato, sembra opportuno menzionarne altri che presentano un fondamento analitico più marcatamente funzionalista. Quest'ultimo si concretizza nella scelta di acquisire il riscontro degli utenti in merito alla proposta di versioni AD che differiscono tra loro per contenuti e modalità di presentazione degli stessi; nella gran parte dei casi, la procedura prevede la somministrazione di due o più proposte sulle quali si vogliono ottenere informazioni.

A seguito della conduzione di uno studio mirato a valutare la viabilità di menzionare in AD le tecniche cinematografiche impiegate nell'opera cui si applica, Fryer e Freeman (2012) rilevano un livello di gradimento apprezzabile tra i partecipanti.

Szarkowska (2013) denomina “Auteur description” il testo AD che si serve di informazioni contenute in report o materiali aggiuntivi riferiti al testo

multimodale per descrivere i film d'autore. La disponibilità di interviste, del copione della sceneggiatura o di documentazione in cui sia palesata l'intenzionalità comunicativa dei creatori del prodotto, infatti, può svincolare l'audiodescrittore dalla rigidità della denotazione, a vantaggio della messa in evidenza dell'intento comunicativo perseguito. Anche in questo caso, il riscontro fornito dai partecipanti è positivo: “many people expressed their favorable opinions of auteur description, claiming that the juicy and vivid descriptions gave the film a more entertaining character and enabled them to gain a better understanding of the motivations of the characters and to follow the plot” (Szarkowska 2013: 386).

Walczak e Fryer somministrano ai partecipanti due versioni AD: la prima è conforme ai criteri redazionali vigenti, tendenti alla denotazione; la seconda rappresenta un testo creativo, in cui il linguaggio è espressione della soggettività del narratore. Gli autori riportano un alto livello di gradimento nei confronti della nuova versione proposta, espresso, in particolar modo, dai partecipanti con cecità acquisita (Walczak e Fryer 2016: 6).

Infine, Bardini propone ai 45 partecipanti di uno studio empirico tre versioni AD. Il primo testo si attiene ai criteri convenzionali; il secondo presenta riferimenti al linguaggio cinematografico impiegato nel testo di partenza e l'ultimo è redatto facendo capo ai principali criteri pertinenti alla narratologia. I risultati lasciano emergere la preferenza dei partecipanti per gli stili espressivi, contrapposti alla versione tradizionale. In particolare, lo studio rileva che, a parità di comprensione del testo audiovisivo in esame, la versione AD cinematografica e quella narrativa favoriscono il coinvolgimento emozionale da parte dello spettatore (Bardini 2020a: 275).

Quanto riportato consente di osservare come gli studi empirici funzionalisti relazionati con l'accessibilità ai prodotti e, in particolare, con l'AD, mostrano grande attenzione alla risposta del destinatario nella ricerca di risorse in grado di potenziare la qualità del servizio. Ampio interesse rispetto all'argomento è mostrato anche in ambito cognitivista, in cui la designazione di prospettive investigative future appare ampia e promettente:

the critical issues involved in the reception of AD concern information processing, comprehension, emotional response, engagement, immersion, mental imagery, cognitive load and memory. In other words, the following questions must be explored: how do BVI audiences perceive, understand and experience linguistic descriptions of visual events? Are they able to follow and enjoy the story? Do they feel involved? Do the intended emotions come across? How do they imagine environments, characters and events? What kind of descriptions do they prefer? What kinds of descriptions are most relevant to them? Do extensive descriptions lead to cognitive processing overload? (Holsanova 2022: 61).

La spinta fornita dall'evoluzione dei MA, concretizzatasi nell'avvento di prospettive “user-centered” (Greco 2018) sembra incitare, come si è visto,

all'apertura di una nuova frontiera della creazione di contenuti, in cui il profilo del fruitore del servizio coincide con il creatore del prodotto destinato alla fruizione (Romero-Fresco 2021).

### *3.4. Teorie funzionaliste ed esperti mercenari*

Secondo tale critica, dal momento che il traduttore è chiamato a soddisfare le richieste della persona che commissiona la traduzione, è inevitabile l'instaurazione di un rapporto di subalternità del professionista nei confronti del richiedente. Se, da un lato, si riconoscono al traduttore le competenze professionali necessarie alla selezione delle strategie traduttive da impiegare ai fini della funzione stabilita per la traduzione, dall'altro, l'esistenza di direttive può comportare l'adozione di soluzioni a supporto di specifiche posizioni ideologiche. Nord (2001: 117-118) risponde a tale accusa rivendicando proprio la competenza professionale del traduttore al momento della scelta delle modalità procedurali da attivare.

Anche l'elaborazione di un testo AD appare vincolata a una serie di indicazioni che ne determinano le caratteristiche. Si pensi, ad esempio alla norma UNE 153020 (AENOR, 2005), in vigore in Spagna, o alle indicazioni fornite nel contesto britannico dall'Independent Television Commission (ITC, 2000).

La determinazione dell'obiettivo per il quale lo strumento è pensato, strettamente connesso al modello medico della disabilità (cfr. Greco 2019), ha visto cambiare anche le modalità procedurali volte a garantire il servizio. Ad esempio, gran parte delle linee guida vigenti a livello nazionale propendono per l'adozione di uno stile linguistico conciso, che aderisca all'oggettività (American Council of the Blind 2009; Rai *et al.* 2010; Perego 2017); l'adesione al paradigma "What You See Is What You Say", (WYSIWYS, Snyder 2010) è infatti stata a lungo considerata la strategia a cui attenersi per audiodescrivere un prodotto.

Come si è avuto modo di osservare, l'interesse rivolto all'AD ha condotto a valutare l'efficacia di stili diversi da quello denotativo; la natura empirica di parte degli studi condotti, così come il riscontro fornito dai partecipanti in merito a una possibile apertura verso forme redazionali alternative sembra dare spazio alle novità introdotte da versioni AD divergenti da quelle canoniche. Tra gli effetti scaturenti da tale fenomeno potrebbe emergere altresì maggiore libertà decisionale concessa all'audiodescrittore, meno vincolato a rigide regole redazionali.

### *3.5. Le teorie funzionaliste e il testo di partenza*

Nord (2001: 119) osserva che alcuni tra i principali esponenti della corrente descrittivista rimproverano all'approccio funzionalista l'eccessiva attenzione verso la finalità comunicativa e il messaggio da trasmettere, a svantaggio delle caratteristiche linguistiche e formali del testo di partenza.

L'autrice risponde alla critica sostenendo la necessità di contemplare le variabili che entrano in gioco nella produzione e nella distribuzione del testo fonte; l'analisi del prodotto da tradurre non può prescindere, infatti, dalla considerazione degli schemi interpretativi che ne guidano la redazione. Il processo interpretativo appare imprescindibile anche nella fase analitica eseguita ai fini della traduzione. Di conseguenza, secondo Nord, "no one can claim to have *the source text at their disposal to transform it into the target text*" (2001: 119).

Identificando la ragione alla base della critica con le teorie di Vermeer in merito alla detronizzazione del testo di partenza, l'autrice replica affermando che la stessa detronizzazione non corrisponda alla svalutazione del testo, ma coincida con una sua relativizzazione ai fini di una traduzione adeguata.

Le procedure cui attenersi per la redazione di un testo AD ovviano al problema posto dalla critica in esame. Al fine di esplicitare tale concetto, sembra opportuno ricorrere alla definizione di AD fornita da Benecke (2014); come già affermato, l'autore definisce il servizio una forma traduttiva "parziale", nella quale il verbale si sostituisce principalmente al visivo, lasciando inalterate le restanti modalità che costituiscono il testo multimodale. Il testo di arrivo non è, quindi, una creazione *ex novo* che rende irreperibile la fonte da cui è stato generato; l'elemento verbale rappresentato dagli inserti di AD considera, al contrario, il resto dei sistemi semiotici che interagiscono tra loro come le basi cui ancorare la descrizione, ricostruendo parte del tessuto inaccessibile. Sebbene non si possano trascurare le limitazioni di carattere spazio-temporale cui l'audiodescrizione è assoggettata proprio per via della relazione che la stessa instaura con il testo di partenza, la continua disponibilità di quest'ultimo può considerarsi elemento scatenante di tre fenomeni che si elencano di seguito:

- Il testo multimodale di partenza non è depotenziato; la capacità espressiva e la sua efficacia comunicativa costituiscono elementi di cui avere contezza nella fase di redazione del testo audiodescritto. Ciò richiede che si esegua un'analisi accurata delle risorse impiegate per dar vita al prodotto, così come delle relazioni in cui le stesse si pongono. In questa prospettiva, dunque, non è plausibile ritenere che la rilevanza del testo di partenza possa essere compromessa o relativizzata.
- La necessità di dar vita a un testo che, pur parziale, necessiti di instaurare criteri di coerenza e di coesione in relazione al prodotto audiovisivo cui si applica (Braun 2011; Remael e Reviers 2018) può, altresì, essere considerata un criterio cardine nella selezione del contenuto e della forma da adottare negli inserti AD. La redazione di un testo AD richiede, infatti, che l'audiodescrittore identifichi le relazioni intermodali che si instaurano tra i diversi sistemi semiotici nel prodotto audiovisivo e le trasponga mediante nuovi collegamenti di tipo intermodale (tra suono e AD) e intramodale (collegamenti intramodali verbali tra dialogo e AD, Braun 2011: 650). Il rapporto di continuità da

stabilirsi in fase di traduzione rappresenta, quindi, un elemento guida nella scelta delle risorse linguistiche più adeguate a soddisfare tale esigenza.

- Direttamente connessa con quanto appena affermato appare la possibilità di supporre una costante proposta di analisi contestuale e co-testuale avanzata al destinatario dell'AD. La fruizione simultanea del testo di partenza e della traduzione di parte di esso, infatti, consente al pubblico di valutare in qualunque fase della ricezione la plausibilità della resa verbale riportata in AD. Anche in questo caso, la considerazione del testo di partenza non è indebolita, ma costituisce un utile parametro di selezione dei contenuti e della successiva valutazione della resa linguistica e contenutistica nell'inserito di AD.

### *3.6. Le teorie funzionaliste e l'adattamento*

La priorità conferita al destinatario e al contesto socioculturale di arrivo in ambito funzionalista ha spesso comportato la formulazione di ipotesi definitorie altre, che allontanano la corrente dal campo della traduttologia per accostarla al dominio delle riformulazioni e dell'adattamento. Nord (2001: 120) contesta la parzialità della critica rifacendosi alla distinzione tra traduzione documentaria ("documentary translation") e strumentale ("instrumental translation"). La prima definizione si riferisce a una modalità procedurale che consente alla traduzione di mettere in evidenza le caratteristiche del testo di partenza; si tratta di esempi di traduzione letterale, il cui intento è mantenere la resa linguistica fedele al testo originale.

La seconda forma di traduzione mira a riprodurre nel contesto di arrivo la medesima circostanza comunicativa creata dal testo di partenza; affinché tale obiettivo possa realizzarsi, è necessario apportare le modifiche utili a far sì che il testo tradotto sia in linea con i criteri analitici imperanti nel contesto di ricezione (Nord 2001: 47-51).

Nord sostiene che l'assimilazione dell'atto traduttivo a una forma di adattamento sia il risultato della sola contemplazione della traduzione strumentale, che rappresenta solo una parte della totalità dei casi in cui la traduzione funzionalista è coinvolta.

Nella prospettiva degli studi condotti in traduzione accessibile, la centralità del contesto di ricezione rappresenta un elemento innegabile. L'attenzione dedicata all'effetto prodotto dalla resa verbale (in AD) sull'esperienza di fruizione del pubblico cui è destinata appare prioritaria in questa dimensione, al punto che la prefigurazione del destinatario e delle esigenze che allo stesso si attribuiscono può considerarsi un principio guida nella redazione di un testo AD.

Quanto riportato consente di ipotizzare che, nell'ambito dell'accessibilità, la critica trovi terreno fertile per una estremizzazione; alla già menzionata propensione per un approccio "user-centred", si aggiunge la rivendicazione della partecipazione diretta dello stesso destinatario, mediante la quale emerge la

necessità di fornire servizi mirati all'accessibilità avendo chiara contezza delle esigenze dei fruitori<sup>33</sup>.

#### **4. Considerazioni conclusive**

L'identificazione dell'audiodescrizione in quanto modalità di traduzione audiovisiva ha lasciato emergere la possibilità di adottare un approccio traduttologico all'analisi di testi AD. L'essenza comunicativa ravvisata nella pratica dell'AD e nelle motivazioni soggiacenti alla sua realizzazione ha rappresentato il punto di partenza per la selezione delle teorie traduttologiche incentrate sul conferimento di priorità all'essenza comunicativa dell'atto traduttivo.

La valutazione dei tratti caratteristici del mezzo AD ha condotto alla rilevazione di alcuni punti di contatto tra i fattori che scandiscono il processo traduttivo in audiodescrizione in quanto modalità di traduzione accessibile e gli aspetti considerati prioritari dalle teorie funzionaliste. La trattazione di tali temi ha dato modo di notare, inoltre, come la condivisione di alcune caratteristiche compositive possa configurarsi come uno strumento utile al superamento delle principali critiche mosse alla priorità conferita dalle teorie funzionaliste alla componente comunicativa. In questa prospettiva, appare possibile avanzare due riflessioni:

- La disamina delle modalità traduttive classificate entro la categoria di MA e di TAV può costituire un elemento dirimente nel dibattito relativo alle potenziali criticità mosse dal filone descrittivista ai principi funzionalisti.
- L'individuazione di elementi di comunicabilità tra la pratica delle modalità di traduzione e i fondamenti teorici funzionalisti resi noti nell'ambito della traduttologia consente di ritenere confermata la possibilità di applicare il paradigma funzionalista allo studio dell'audiodescrizione.

La verifica della viabilità dell'approccio funzionalista in AD ci permette di procedere nell'esposizione, al fine di valutare se esistano le condizioni per indagare anche la seconda ipotesi soggiacente alla realizzazione della presente ricerca.

Le rilevazioni ottenute pongono in evidenza l'imprescindibilità di disporre di tutti gli strumenti utili a condurre un'adeguata analisi del testo di partenza, nella prospettiva della sua trasposizione intersemiotica in AD. Il capitolo che

---

<sup>33</sup> Tra le iniziative promosse in tal senso, si menziona la formulazione "Nothing about us without us", diretta espressione della rivendicazione degli utenti. ONU, 2004 (UN Enable - International Day of Disabled Persons, 2004 - United Nations, New York).

segue si soffermerà, pertanto, sulle proprietà del testo audiovisivo di partenza scelto per la conduzione del presente studio: il film.

